


Educati
Dalla



educati
alla

Ci metto il mio cuore
l'esperienza del perdono come abbraccio del
perdono di Dio

L'incontro

 Per riflettere e capire guardate il video su youtube di Zhang Agostino Jianqing
https://www.youtube.com/watch?v=TH_SV8u0AKw

Dal messaggio della Quaresima di papa Francesco

2. L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cfr *Os* 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (*Misericordiae Vultus*, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo *Shemà*, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

Questo è il cuore pulsante del *kerygma* (messaggio) apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (*ibid.*, 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (*Misericordiae Vultus*, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

Per capire e riflettere

-) Quale esperienza di perdono hai donato e ricevuto?
-) Da queste esperienze che cosa significa per te la parola “misericordia”?
-) Il Sacramento della riconciliazione è l'occasione per sperimentare appieno la misericordia di Dio. Quale è il tuo rapporto con questo Sacramento?
- Per approfondire leggi il testo di papa Benedetto XVI –

Domanda

Mi chiamo Gianni, del Reparto G8.

Santità, mi è stato insegnato che il Signore vede e legge dentro di noi, mi chiedo perché l'assoluzione è stata delegata ai preti? Se io la chiedessi in ginocchio, da solo, dentro una stanza, rivolgendomi al Signore, mi assolverebbe? Oppure sarebbe un'assoluzione di diverso valore? Quale sarebbe la differenza?

Risposta del Santo Padre

Sì: è una grande e vera questione quella che Lei porta a me. Direi due cose. La prima: naturalmente, se Lei si mette in ginocchio e con vero amore di Dio prega che Dio perdoni, Egli perdona. E' sempre dottrina della Chiesa che se uno, con vero pentimento, cioè non solo per evitare pene, difficoltà, ma per amore del bene, per amore di Dio, chiede perdono, riceve perdono da Dio. Questa è la prima parte. Se io realmente riconosco che ho fatto male, e se in me è rinato l'amore del bene, la volontà del bene, il pentimento per non aver risposto a questo amore, e chiedo da Dio, che è il Bene, il perdono, Egli lo dona. Ma c'è un secondo

elemento: il peccato non è solamente una cosa “personale”, individuale, tra me e Dio. Il peccato ha sempre anche una dimensione sociale, orizzontale. Con il mio peccato personale, anche se forse nessuno lo sa, ho danneggiato anche la comunione della Chiesa, ho sporcato la comunione della Chiesa, ho sporcato l’umanità. E perciò questa dimensione sociale, orizzontale, del peccato esige che sia assolto anche a livello della comunità umana, della comunità della Chiesa, quasi corporalmente. Quindi, questa seconda dimensione del peccato, che non è solo contro Dio ma concerne anche la comunità, esige il Sacramento, e il Sacramento è il grande dono nel quale posso, nella confessione, liberarmi da questa cosa e posso realmente ricevere il perdono anche nel senso di una piena riammissione nella comunità della Chiesa viva, del Corpo di Cristo. E così, in questo senso, l’assoluzione necessaria da parte del sacerdote, il Sacramento, non è un’imposizione che – diciamo - limita la bontà di Dio, ma, al contrario, è un’espressione della bontà di Dio perché mi dimostra che anche concretamente, nella comunione della Chiesa, ho ricevuto il perdono e posso ricominciare di nuovo. Quindi, io direi di tenere presenti queste due dimensioni: quella verticale, con Dio, e quella orizzontale, con la comunità della Chiesa e dell’umanità. L’assoluzione del prete, l’assoluzione sacramentale è necessaria per assolvermi realmente da questo legame del male e re-integrarmi nella volontà di Dio, nell’ottica di Dio, completamente, nella sua Chiesa, e darmi la certezza, anche quasi corporale, sacramentale: Dio mi perdona, mi riceve nella comunità dei suoi figli. Penso che dobbiamo imparare a capire il Sacramento della Penitenza in questo senso: una possibilità di trovare, quasi corporalmente, la bontà del Signore, la certezza della riconciliazione.

Mi metto in cammino

-) In questo periodo di Quaresima ti invitiamo a fermarti sulla tua vita e vivere una confessione personale approfittando anche delle occasioni presenti sul tuo territorio o prendendo appuntamento con il sacerdote della tua parrocchia o quello che, a tuo parere, è il più adatto. Ti proponiamo uno schema di riconciliazione proposto dal card. Martini.

A noi viene proposto con insistenza un inizio penitenziale al quale dobbiamo sempre tornare: **metterci davanti al Signore con la coscienza di ciò che siamo realmente, della nostra fragilità, del nostro bisogno di salvezza.**

L’uomo incapace di amare davvero fino in fondo, è reso capace di amore vero dalla trasformazione dello Spirito che lo purifica.

Se perdiamo questo punto di passaggio - lo Spirito che gratuitamente purifica e rende capace di amore vincendo l’egoismo e la paura della morte - non siamo più capaci di costruire la comunità cristiana, con tutta la buona volontà che abbiamo di instaurare rapporti fraterni fra la gente. La posta in gioco è certamente grave per quanto riguarda il senso della penitenza e del peccato.

Che cosa aggiungere, a modo di consiglio, per la nostra esperienza personale?

Distingueri la nostra esperienza, o meglio l’esperienza della penitenza in due categorie.

1. Vi sono alcuni per i quali la penitenza è intesa nel modo antico, cioè come una **confessione breve**, frequente. Per chi trova facile questa via, è una grazia: vuol dire che il Signore lo guida e lo guiderà su questa strada.

2. Ci sono però, taluni, che trovano assai difficile la pratica della confessione regolare; la trovano faticosa, un po’ formale, poco utile, poco stimolante. Vorrei parlare soprattutto

per questi.

Mi ha aiutato una considerazione semplice e che sembra paradossale.

Mi sono detto: se mi è così faticoso fare la confessione breve, perché non provare a farla più lunga? Un po' un rovesciamento delle situazioni.

Ed è nata l'esperienza del colloquio penitenziale che vuole salvare i valori della confessione tradizionale, ma inserendoli in un quadro un po' più personale.

Cosa intendo per colloquio penitenziale?

Intendo un dialogo fatto con una persona che mi rappresenta la Chiesa, cioè un sacerdote, nel quale cerco di vivere il momento della riconciliazione in una maniera che sia più ampia di quello che è la confessione breve, che elenca semplicemente le mancanze.

Cerco di descrivervi come questo avviene:

se si può, è meglio cominciare il colloquio con la lettura di una pagina biblica, ad esempio un Salmo, che uno ha cercato perché corrispondente al suo stato d'animo;

si recita poi una preghiera, magari spontanea, che mette subito in un'atmosfera di verità.

Segue un triplice momento che sinteticamente chiamo:

- **confessio laudis,**
- **confessio vitae**
- **e confessio fidei.**

Confessio laudis:

Confessio laudis è cominciare questo colloquio penitenziale rispondendo alla domanda:

dall'ultima confessione, quali sono le cose per cui sento di dover maggiormente ringraziare Dio?

Quelle cose nelle quali sento che Dio mi è stato particolarmente vicino, in cui ho sentito il suo aiuto, la sua presenza?

Fare emergere queste cose, cominciare con questa espressione di ringraziamento, di lode, che mette la nostra vita nel giusto quadro.

Segue poi quella che è la *confessio vitae*

Evidentemente trovo molto giusto quello che si insegnava nella pratica della confessione, di confessarsi cioè secondo i dieci comandamenti o secondo un altro schema, ma per questa *confessio vitae* io suggerirei - per coloro che hanno una possibilità maggiore di tempo - questa domanda:

A partire dall'ultima confessione che cosa è che, soprattutto davanti a Dio, non vorrei che fosse stato?

Che cosa mi pesa?

Quindi più che preoccuparsi di far emergere una lista di peccati - che ci potrà anche essere quando sono cose molto gravi e precise perché, allora, emergono da sé - **si tratta di vedere le situazioni che abbiamo vissuto e che ci pesano**, che non vorremmo che fossero e che proprio per questo mettiamo davanti a Dio per esserne sgravati, per esserne purificati.

Qui la accusa dei peccati ha il suo senso proprio: toglierci un peso

E un peso potrebbe essere, per esempio, che abbiamo vissuto una certa antipatia senza riuscire a liberarcene e non sappiamo vedere esattamente se ci sia stata colpa o no, ma ha pesato sul nostro animo;

oppure abbiamo vissuto una certa fatica nel compiere il bene, una certa pesantezza nell'amare, nel servire che magari è stata poi causa di altri difetti, perché è una radice di fondo.

Così mettiamo in luce veramente noi stessi, come ci sentiamo. Che cosa avrei voluto che non fosse avvenuto?

Che cosa mi pesa particolarmente ora davanti a Dio?

Che cosa vorrei che Dio togliesse da me?

In questo modo è più facile far emergere davvero la persona con le sue situazioni sempre mutevoli, con la sua realtà di peccato spesso non documentabile e che gli altri riconoscono e vedono più di noi, magari criticano e noi non riusciamo a individuare se non in questo modo. Chiediamo di essere liberati perché la potenza di Dio è per liberare noi, non per liberarci da un punto di vista contabile o moralistico; è per darci spazio, per darci animo, per farci riprendere una nuova spontaneità.

Infine la **confessio fidei**

che è la preparazione immediata a ricevere il suo perdono.

E' la proclamazione davanti a Dio:

Signore, io conosco la mia debolezza, ma so che Tu sei più forte.

Credo nella tua potenza sulla mia vita, credo nella tua capacità a salvarmi così come sono adesso.

Affido la mia peccamosità a Te, rischiando tutto, la metto nelle tue mani e non ne ho più paura.

E' necessario cercare di vivere l'esperienza di salvezza come esperienza di fiducia, di gioia.

Come il momento in cui Dio entra nella nostra vita e ci dà la Buona Notizia: «va' in pace », mi sono preso io carico dei tuoi peccati, della tua peccaminosità, del tuo peso, della tua fatica, della tua poca fede, delle tue interiori sofferenze, dei tuoi crucci.

Li ho presi tutti su di me, me li sono caricati perché tu ne sia libero.

Ecco uno dei tanti modi: a me sembra che questo tipo di colloquio sia più capace di darci un vero aiuto e l'impressione che ne ricaviamo è di volere ripeterlo volentieri perché ne usciamo un po' diversi e ci fa del bene.

(cf. C.M. Martini, *L'evangelizzatore in San Luca*, Ancora 2000)